

STEFANO MILIANI

CON I LORO VERDI, AZZURRI E ROSA ACIDI E CON LE LORO GEOMETRIE A SGHIMBESCO I DUE CAMPIONI DEL PRIMO MANIERISMO A INIZIO '500, Pontormo e Rosso Fiorentino, incarnano sia un prototipo del pittore fuori dalle regole e travagliato, sia l'immagine di chi, sentendosi fuori posto in un'epoca frantumata, imbrocca strade oblique. Palazzo Strozzi a Firenze riserva dall'8 marzo al 20 luglio una ampia mostra a Jacopo Carucci detto il Pontormo (1494-1557) e Giovan Battista di Jacopo detto il Rosso Fiorentino (1494-1540): il direttore degli Uffizi Antonio Natali e il docente Carlo Falciani l'hanno curata titolandola *Divergenti vie della maniera* per rimarcare le differenze tra i protagonisti.

Oltre alla toccante *Visitazione* del Pontormo restaurata, espongono anche *The Greeting*, il video di Bill Viola mutuato proprio da quel dipinto. E se il video artista californiano ha recentemente confessato alla *Lettura* che, quando venne vide la *Deposizione* del Pontormo nella chiesa fiorentina di Santa Felicità presso Ponte Vecchio, si chiese cos'avesse fumato il pittore manierista perché gli sembrava avesse dipinto sotto l'effetto dell'Lsd, a rimarcare quali corrispondenze leghino quell'arte al nostro tempo interviene Achille Bonito Oliva: critico d'arte, ideatore del movimento della Transavanguardia a fine anni '70, ora conduttore-autore del programma domenicale su Rai3 *Fuori quadro*, nel 1976 pubblicò un testo allora sconvolgente e rieditato da Electa un paio di anni fa, *L'ideologia del traditore. Arte, maniera e manierismo*. «Allora fu profetico, oggi è attuale», rivendica l'autore.

Allora, Bonito Oliva, cosa rintracciò nei Manieristi di primo 500 quarant'anni fa e cosa ci trova di attuale oggi?

«Definirei quel mio libro profetico allora e attuale oggi. Rintracciavo nel Manierismo una situazione storica, morale, religiosa, estetica che aveva riscontri nella crisi ideologica, artistica e culturale della metà degli anni '70, dopo il gran fermento, l'ottimismo sperimentale, economico e produttivo degli anni '60. Dopo la lunga marcia verso la prospettiva che dal medioevo e attraverso l'uso della geometria euclidea aveva creato la terza dimensione nell'arte, nel '500 con il Manierismo si passa a un principio di citazione: dopo la scoperta dell'America, la nascita della finanza politica e il realismo politico di Machiavelli, dopo il «Sacco» di Roma del 1527, dopo la scoperta che la terra gira attorno al sole, con il Manierismo ci si rifugia nel passato, non c'è più ottimismo».

Perché definire quegli artisti «traditori»?

«Traditori perché si cita la prospettiva fino a decentrarla a uso della memoria e della propria soggettività. Questo libro, che parla anche di letteratura, di poesia, di politica, divenne sintomatico della crisi. Ripubblicato anche in Cina, è attuale perché ora viviamo la post modernità con la sfiducia nel futuro, la crisi economica, la messa in discussione dell'autorità e l'incapacità di progettare».

Il termine «manierismo» ha avuto spesso un'accezione negativa: non nel suo caso, vero?

«Dire Manierismo per me è positivo, vuol dire dipingere alla maniera di Raffaello, Leonardo e Michelangelo. Nell'incendio del borgo dipinto da Raffaello nelle Stanze Vaticane, ad esempio, c'è una torsione volumetrica dei corpi in cui il pittore sembra fare a memoria il Buonarroti. La citazione è qualcosa che rasenta il pessimismo: l'artista non si sente più centrale ma laterale e la lateralità è la posizione del traditore, è uno che vorrebbe cambiare il mondo ma lo vive tutto nella sua mente. E nell'arte contemporanea c'è questa dimensione: ci rappresenta ma non ci fa toccare le cose, ha come un diaframma che separa l'arte dalla vita».

Artisti come il Rosso e il Pontormo hanno come peculiarità quella di adottare colori irrealistici.

«Non è il colore del naturalismo perché con il

Pontormo e Rosso la vita «acida»

Una grande mostra omaggia due interpreti del manierismo

L'intervista Il critico d'arte Achille Bonito Oliva ragiona sull'estetica dell'età della «maniera moderna»: «La sfiducia nel futuro del 500 si specchiò in opere dai colori squillanti che guardano però al passato»

A destra Pontormo, «Visitazione», 1528-1529 circa
A sinistra Rosso Fiorentino, «Morte di Cleopatra», 1525-1527



DAI DIARI DEL MALINCONICO PITTORE, DAL 1554 AL 1556

Dal 1554 al 1556 il Pontormo tenne un diario. Scriveva di cibi, digiuni, disturbi fisici e, poco, di pittura. Il Bronzino è l'amico pittore. Ne pubblichiamo un estratto dal sito www.frammentiarte.it

uno pesce d'uovo.

adi 7 in domenica sera di gennaio 1554 caddi e percossi la spalla e 'l braccio e stetti male e stetti a casa Br(ONZINO) o1 sei di; poi me ne tornai a casa e stetti male insino a carnevale che fu adi 6 di febraio 1554.

el martedì sera cenai una meza testa di cavretto e la minestra.

el mercoledì sera l'altra meza frita e del zibibo uno buon dato e 5 q(uattrin)i di pane e caperi in insalata.

giovedì sera una minestra di buono castrone e insalata di barbe.

adi 11 di marzo 1554 in domenica mattina desinai con Bronzino pollo e vitella e sentimi bene (vero è che venendo per me a casa io ero nel letto era asai ben tardi e levandomi mi sentivo gonfiato e pieno - era asai bei di), la sera cenai un poco di carne secha arosto che havevo sete e lunedì sera cenai uno cavolo e

giovedì mattina mi venne uno capogirlo che mi durò tucto di e dapoì sono stato tuctavia maldisposto e del capo debole.

venerdì sera insalata di barbe e dua huova in pesce d'uovo».

PONTORMO E ROSSO
Divergenti vie della «maniera»

Firenze Palazzo Strozzi
A cura di Antonio Natali Carlo Falciani
Dall'8 marzo al 20 luglio - Catalogo Mandragora